

FOUR QUARTETS

T. S. ELIOT (1888 – 1965)

Nel 1935 viene pubblicato il primo dei *Four Quartets*, opera del poeta T. S. Eliot completata poi nel 1943 quando venne riedita integralmente con l'aggiunta dei successivi tre quartetti. La crisi della cultura occidentale, l'alienazione e il senso di solitudine dell'artista in un mondo scientifico ed industriale, combinato alla volontà di superamento delle tradizioni, sono da sempre i temi, i contenuti ed i valori espressi dal saggista-drammaturgo, Nobel per la letteratura nel 1948.

Se il suo *The Waste Land* del 1922 era una tragedia grottesca che anticipa la poetica di Beckett e Fellini, con il suo capolavoro *Four Quartets*, ispirato agli ultimi quartetti di Beethoven, Eliot tenta di dimostrare che l'immaginazione, per lui incarnata nella poesia religiosa, può, nello sfacelo del modernismo, riconquistare i suoi privilegi e tentare di costruire qualcosa dall'impossibilità, dalla mancanza e dalle rovine.

Da sempre attento ai temi etici e filosofici della società, della quale critica frivolezze e vacuità, Eliot sfrutta il contrasto come manifesto estetico, muovendosi tra il sublime inno alla bellezza (evocando rituali antichi, leggende e miti classici) e lo squallore della vita della società del consumo, in un'alternanza di termini "alti" ed aulici e di versi duri, taglienti e colloquiali.

Questa tecnica rende la sua poesia dinamica e musicale, con l'utilizzo attualizzato dell'apparato mitologico e le citazioni di testi classici trasposte in chiave modernista.

Il nome di Eliot è particolarmente legato al superamento del romanticismo e al recupero della poesia metafisica, dove al centro della forma c'è il particolare uso dell'immagine come simbolo evocativo, trasposizione di concetti astratti in un *oggetto* priva di dirette e logiche connessioni con essi, ma capace di suggerirli emotivamente.

Sono temi, frammenti, segni dove il linguaggio discorsivo è soppresso a favore della visione, e le tecniche narrative del tutto simili a quelli del metalinguaggio per eccellenza: la musica. Eliot stesso sembra usare un metalinguaggio denunciando la dissoluzione del clima culturale occidentale e della profonda crisi esistenziale di una generazione segnata da guerre e disgregazione di valori. La sua poesia non presenta un'ordinata sequenza di pensieri a sviluppo logico, quanto piuttosto una serie di fotogrammi, di frammenti, sempre espressivi e visionari, in sé molto vicine al contrappunto musicale, al fugato, o all'improvvisazione.



Il primo dei quartetti trae la propria ispirazione da una visita che il poeta compie ad una casa di campagna nelle ormai disabitata, in cui egli rinviene testimonianze della vita raffinata che vi si svolgeva, e ciò gli riporta alla mente le memorie della sua infanzia.

L'esperienza si rivela una profonda meditazione sul significato del tempo, sulla sua relazione con gli esseri umani e il significato di redenzione: un momento di "illuminazione estatica" dove il tempo si manifesta come il centro fermo di una ruota che gira, e la sua immobile dinamica la vera origina del movimento. I versi d'inizio introducono il concetto che riassume tutta l'opera:

*Time present and time past
are both perhaps present in time future
and time future contained in time past
If all time is eternally present
all time is unredeemable*

Vengono presentate quattro dimensioni del tempo, (*passato presente, futuro, eterno*) che agiranno nella composizione come quattro differenti *strumenti* (o diverse *intonazioni*) nell'ambito dei quali un medesimo simbolo (la *rosa*, la *colomba*, il *mare*) o una stessa parola (la *fine*, il *principio*) acquisteranno differenti significati.

Da questa visione nasce la meditazione sul passato che "vive" nel presente, che finisce per identificarsi nel presente, in cui si trovano a convergere sia "ciò che poteva essere", sia ciò che effettivamente "è stato".

pannonica

TRIOFOURQUARTETS

THEO BLECKMANN VOICE

STEFANO BATTAGLIA PIANO

MICHELE RABBIA PERCUSSION

TIME PRESENT, TIME PAST, TIME FUTURE

WHAT MIGHT HAVE BEEN (AND WHAT HAS BEEN)

POINT TO ONE END

THE DANCE ALONG THE ARTERY

LYMPH

HERE IS A PLACE

TIME FUTURE

DOWN ON US

TURNING WORLD

THE STILLNESS

TIME BEFORE, TIME AFTER



SHORT BIO

THEO BLECKMANN

Theo Bleckmann è un compositore di nuova generazione, eclettico e talentuoso. Con una nomina ai Grammy Awards, la sua musica è sofisticata, non sentimentalmente emotiva e seriamente giocosa. Il suo lavoro provoca e spinge la mente a riflettere, ma si connette immediatamente al cuore. Ha un approccio alla musica e alla performance dal vivo inusuale e provocativo. Il suo gusto per il rischio, mescolato alla tecnica rigorosa, è chiaro nella sua capacità insolita e multiforme come di improvvisatore - una capacità che lo ha portato a lavorare con Steven Spielberg per creare il linguaggio degli alieni in "Men in Black". La sua storia d'amore con le arti performative influenza e totalizza il suo approccio alla composizione musicale.

Bleckmann, che abita a New York City dal 1989, ha pubblicato una serie di stimolanti e irriverenti album su Winter & Winter, comprese registrazioni di Las Vegas standards, del Kabarett berlinese e di popolari "canzoni da bar"; ha registrato e arrangiato in maniera innovativa le canzoni di Charles Ives, insieme al collettivo di improvvisatori jazz/funk Kneebody; e il suo "Solos for Voice and Toys", dove ha messo a disposizione la sua sensazionale tecnica vocale, il suo impegno emotivo, alternando voce e strain gadget per una registrazione in solo all'interno di un monastero sulle Alpi Svizzere.

STEFANO BATTAGLIA

La dimensione estetica del pianista milanese è tutta perfettamente tradotta nelle sue opere di alto rilievo, nell'idea affascinante della composizione istantanea, di manifestazione e non di rappresentazione, di sintesi illuminante di stili e tradizioni

*Una musica densa e severa, alla ricerca continua della bellezza attraverso un gesto controllato e mai liberatorio, un virtuosismo il cui eloquio descrive immaginari abissi attraverso il suono perfetto: un suono arcaico e magico, oscuro ed evocativo, ricco di mille risonanze. **Vincenzo Martorella, Jazz it***

Uno dei musicisti più rappresentativi della prestigiosa etichetta ECM dal 2004, Stefano Battaglia ha tenuto, dal 1984, più di 3000 concerti in Italia, Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Austria, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria, Belgio, Giappone, Tunisia, Israele, Stati Uniti, Slovenia, Olanda, Grecia, Marocco, Turchia, Svezia, collaborando con molti musicisti internazionali e pubblicando più di cento dischi, che gli hanno valso numerosi premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali.

È docente ai seminari Siena Jazz dal 1988 e al Corso di specializzazione e di Alta Qualificazione Professionale per esecutori di musica jazz di Siena, dove dirige dal 1996 il Laboratorio Permanente di Ricerca Musicale, spazio dedicato alle discipline dell'improvvisazione, della composizione e della sperimentazione.

MICHELE RABBIA

Nato a Torino nel '65, dopo aver compiuto i primi studi presso la "Scuola Civica di Savigliano", sotto la guida del Maestro Giorgio Artoni, **Michele Rabbia** segue i corsi di batteria con il Maestro Enrico Lucchini. Nel 1989 si reca negli Stati Uniti dove ha la possibilità di frequentare le lezioni di Alan Dawson e Joe Hunt. Rientrato in Italia si trasferisce a Roma e nel '94 entra a far parte del gruppo Aires Tango guidato dal sassofonista argentino Javier Girotto; con questa formazione registra sette dischi e compie oltre 300 concerti che vedono, in alcuni casi, la collaborazione di musicisti come Enrico Rava, Paolo Fresu, Peppe Servillo e Gianni Coscia. Il suo interesse per la musica improvvisata lo porta a collaborare in studio e dal vivo con diversi musicisti come: Michel Godard, Rita Marcotulli, Charlie Mariano, Antonello Salis, Stefano Bollani, e tanti altri. Le sue collaborazioni si estendono anche ad altri settori dello spettacolo come il teatro (Fausto Paravidino, David Riondino e Mara Baronti), la danza (Tery J. Weikel, Magda Borould Pascal, Rossella Fiumi), la letteratura (Dacia Maraini) e la pittura (Gabriele Amadori).